

giamento, precipuamente nella parte liturgica tanto ampia e importante, e donandomi il *Decretorum s. Rituum Congregationis Hierolexicon*, del celebre veneto d. Spiridione Talù, dotto e virtuoso filippino, da lui continuato e aumentato, disposto per ordine alfabetico e arricchito di note, colla vita dello stesso Talù. Ma l'ab. Diclich nel 1850 chiuse gli occhi alla terra per aprirli al cielo, con grave danno della scienza liturgica; perdita che piansi co' cultori della medesima. Fra le opere che trovo registrate nella sua *Bibliografia* vi sono queste tre. *Rito Veneto antico, detto Patriarchino, illustrato*, Venezia 1823, co' tipi di Vincenzo Rizzi. Edizione esaurita, e se ne dovea fare una 2.^a con *Aggiunte e annotazioni*, dello stesso scrittore. *Guida sacra, che indica l'indulgenze parziali e plenarie perpetue, delle quali sono arricchite le chiese di s. Pietro apostolo, di s. Francesco da Paola, e di s. Giuseppe di Castello, con apposito trattato intorno alle dette indulgenze, e con annotazioni e documenti*, Venezia 1822. *Indulgenze plenarie e parziali perpetue, delle quali sono doviziosamente fornite le Chiese della città e diocesi di Venezia, con trattato intorno ad esse indulgenze, e con annotazioni e documenti*, Venezia 1827. Inoltre il ch. ab. Diclich, nel prezioso e da tutti acclamato *Dizionario sacro liturgico*, di cui liberamente in moltissimi articoli grandemente e utilmente mi giovai, nel t. 4, della 3.^a edizione, Venezia 1836, tipografia G. B. Bragolin, a p. 145 tratta del *Rito Veneto antico*. Ne darò un estratto. Prima però debbo fare alcune avvertenze. Siccome Udine fu l'ultimo luogo residenziale de' patriarchi d'Aquileia, di tutto quanto riguarda l'illustre chiesa e patriarcato Aquileiese, invece di quest'ultimo, meglio e dettagliatamente nel 1.^o de' ricordati articoli ho preferito ragionarne di proposito, e nuovamente con quanto di più importante riguarda la sede patriarcale di Grado, dal-

la quale, derivata dall'Aquileiese, provenne l'odierna di Venezia; perciò avvertenza intrinseca è quella di doversi tener presenti gli articoli AQUILEIA e GRADO, ma principalmente UDINE. In questo pertanto dissi, che Agostino vescovo d'Aquileia del 407, poco dopo fu il 1.^o a cercare un sicuro asilo nell'isola di Grado, da tempo antico quasi sobborgo e porto marittimo d'Aquileia, presso le lagune di Marano già sede vescovile, nell'*Aquae Gradatae*, e fu tenuto il 1.^o fondatore della città di Grado. Bensì dipoi il vescovo Marcelliano stabilì la residenza patriarcale d'Aquileia in Grado, che in seguito divenne altra cattedra patriarcale distaccata da quella d'Aquileia. Di più in UDINE parlai del rito *Patriarchino* particolare d'Aquileia per le sagre uffiziature, dalla quale passò anche a Grado; e che in conseguenza del decretato da s. Pio V, il quale ordinò a tutte le chiese l'osservanza del solo rito romano, tranne quelle che da 200 anni altro ne osservavano, e perciò uno de' superstiti fu il *Patriarchino*, allora osservato dalle chiese di Aquileia, risiedendo il patriarca in Udine, e di Venezia; tuttavia nella 1.^a nel 1596 fu abbandonato, e adottato il rito e uffiziatura romana, di che riparlai nel vol. LXXXII, p. 291 e 292. Esiccome l'introdotta rito romano nella chiesa d'Aquileia, in luogo dell'antichissimo *Patriarchino*, fu decretato osservarsi di preferenza nel sinodo provinciale d'Udine di detto anno, rilevai le rimostre contrarie che in esso vi fece il suffraganeo vescovo di Como, con asserire in tutte le chiese della sua città e diocesi da antico tempo seguirsi il rito *Patriarchino*, riformato nel 1585 dal predecessore con autorità pontificia, e perciò derivarne alle sue chiese il massimo pregiudizio nell'abolirsi. Ma soltanto un anno gli fu concesso per eliminarlo dalla sua diocesi, e quindi per l'uniformità della provincia ecclesiastica dovere introdurvi il romano. Dissi inoltre nell'articolo UDINE, che del